

ORIZZONTI MEDIEVALI

COLLANA DI FILOLOGIA E LINGUISTICA ROMANZA

I2

Direttore

Andrea FASSÒ

Comitato scientifico

Francesco BENOZZO

Franco CARDINI

Carlo DONÀ

Lucia LAZZERINI

Francisco RICO

Richard TRACHSLER

ORIZZONTI MEDIEVALI

COLLANA DI FILOLOGIA E LINGUISTICA ROMANZA

Dalla critica testuale alle analisi metriche, dalla ricerca etimologica al folklore, dall'antropologia letteraria allo studio della spiritualità: la grande tradizione, nata in epoca romantica, che nei momenti più alti ha fatto della filologia romanza una disciplina-guida, potrà essere continuata e rappresentata in tutti i suoi aspetti, con lo sguardo rivolto ora verso il centro dei nostri studi ora verso la periferia e al di là dei confini.

La collana adotta un sistema di valutazione basato sulla revisione paritaria e anonima (*peer review*). I criteri di valutazione riguardano la coerenza teorica, l'originalità e la significatività del tema proposto, la chiarezza argomentativa, la completezza dell'analisi e la congruenza con l'ambito di ricerca proprio della collana.

Elisabetta Calderoni

Raccontare gli Antichi

Le *Imagini* di Vincenzo Cartari

premessa di
Bruno Basile



Copyright © MMXVII
Aracne editrice int.le S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Quarto Negroni, 15
00040 Ariccia (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0218-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2017

*Ai miei genitori
per l'alba ogni giorno*

Indice

Premessa di Bruno Basile	p. 11
Introduzione	p. 17
I. Corte estense e tipografie di Laguna	p. 23
II. Apprendistato ovidiano	p. 51
III. Musei scritti	p. 85
IV. Materiali letterari, derivati artistici	p. 123
V. Immaginosi discorsi	p. 165
VI. Confini	p. 205
Appendici	
1. Due lettere di Cartari	p. 249
2. Amore in Cartari e Ligorio	p. 253
3. Non in Arcadia	p. 263
4. Illustrazioni	p. 271
Bibliografia	p. 283
Indice dei nomi	p. 305

Premessa

La moderna edizione scientifica delle *Imagini* di Vincenzo Cartari (del 1556 l'*editio princeps*) è del 1996, curata da un'*équipe* di filologi veneti: Ginetta Auzzas, Federica Martignago, Manlio Pastore Stocchi, Paola Rigo. Eppure solo nel 2007 uno studioso del Rinascimento italiano, Paolo Cherchi, ha impiegato, nel *Cinquecento* della rinnovata storia letteraria edita da Vallardi, il termine impegnativo di «capolavoro» per il trattato mitologico in “volgare” del dotto umanista della corte estense. E in effetti questo libro – vero museo di carta dedicato agli Dei dell'Olimpo classico – nacque con ottica divergente dalle celebri opere di catalogazione mitografica di Giovanni Boccaccio, Lilio Gregorio Giraldi, Natale Conti. Non tentò il regesto genealogico o la silloge uggiosa di divinità pagane, quanto una ricostruzione appassionata della morfologia visiva, che permettesse l'identificazione dei Numi nel pantheon greco-latino. Disegnò, dunque, con scrupolosa esattezza, il primo saggio d'iconologia classica, come riconobbero finemente gli studiosi della scuola novecentesca di Aby Warburg (Fritz Saxl, Erwin Panofsky, Jean Seznec, Ernst H. Gombrich). Tutti concordi nel notificare il ruolo di Cartari, e del suo manuale riccamente illustrato, come modello della trattatistica destinata a giungere all'*Iconologia* di Cesare Ripa (1593) e farsi archetipo per *imagines deorum* in opere figurative celebri, quadri ed affreschi di Vasari, Tiziano, Tintoretto, dei Carracci e di Rubens. Non a caso, sempre nel 2007, Mario Pozzi ha definito le *Imagini* di Cartari «il manuale pittorico di tutta l'Europa occidentale»: e non è affatto un'iperbole gratuita.

La saggistica d'arte italiana, sempre sollecita a studiare i testi che circolavano nelle botteghe di pittori e scultori (uomini «senza lettere» greche e latine, ma appassionati, com'è noto, di storie mitologiche), ha riproposto le *Imagini*, studiandone l'apparato figurativo – con ristampe talora mirabili – : splendida quella edita a Genova, nel 1987, da Mario e Marco Bussagli. E non ha esitato a ricostruire la complessa stratigrafia erudita del testo, una silloge di classici delibati con memoria affettuosa, sensibile al remoto modello greco delle *Immagini* di Filostrato Maggiore. Notevole, in proposito, il libro di Caterina Volpi su *Le immagini degli dei di Vincenzo Cartari*, edito a Roma nel 1996, *annus mirabilis* per l'umanista, coincidendo con la data dell'edizione critica. Vi si trova uno scrutinio di riscontri preziosi volto a fornire gli apparati interni, le letture segrete del cortigiano estense, così da ridare vita a un manuale il cui ritmo favoloso è ora scandito dal controcanto di *voces* antiche che consolidano di certezze le preziose *imagines*. I miti visualizzati si radicano così nella storia della religione e della letteratura classica.

Elisabetta Calderoni, studiosa che sa unire storia dell'arte e filologia con suggestioni warburghiane, ha cercato in una vera monografia (la prima sul gentiluomo reggiano) di approfondire lo scontato culto per l'umanista, dandogli un più vasto respiro storico: sia studiando il *milieu* – corte ferrarese ed editoria veneziana – che lo vide fiorire, sia ridefinendo l'esegesi del «capolavoro», inquisito però in modo culturalmente dinamico. Nel suo costituirsi, nell'idea di antico che seppe proporre al Rinascimento, nelle vicende – davvero complesse – della sua ricezione: dagli editori europei di età manieristica alle riprese barocche di Cesare Ripa (capace di plagiarlo in innumerevoli passi, con quella subdola tecnica che Marino definiva, con cinismo, dei «furti gloriosi»). Senza omettere certe discussioni che investono i nomi prestigiosi e divaricati nel tempo di Pirro Ligorio e Gotthold Ephraim Lessing.

Cancellato il profilo dell'umanista *unius operis*, la Calderoni ne ha fornito una storia, inquisendo le opere minori (il volgarizzamento dei *Fasti* ovidiani, un dialogo erudito *Il Flavio, intorno*

ai *Fasti volgari*, 1551-53), legandolo alla dimenticata Accademia dei Pellegrini e all'ambiente culturale, composito, che faceva capo all'editore veneziano Marcolini. Un lavoro fine e quasi di prima mano, visto che su questi argomenti era in difficoltà persino Girolamo Tiraboschi, lo storico del Settecento, disperato per la rarità delle testimonianze e dei libri antecedenti le *Imagini*: e si tratta del bibliotecario modenese conservatore delle vestigia librarie estensi già allora disperse. Ma più dei nuovi documenti storici, dei ricomposti labirinti mitografici classici e medievali (divenuti appannaggio della più colta filologia romana: si pensi al libro di Bodo Guthmüller *Mito e metamorfosi nella letteratura italiana. Da Dante al Rinascimento*, 2009), conta l'ottica problematica della Calderoni, una ricercatrice attenta a verificare l'importanza di Cartari – senza le *Imagini* sarebbe impossibile il Gian Paolo Lomazzo autore *Della forma delle Muse, cavata da gli autori greci, et latini* del 1591 – e sottile interprete di quel «capolavoro». Non solo in chiave di positivistiche “fonti”, quanto piuttosto attraverso *exempla*, trascelti con cura, dell'*ars* cognitiva dell'umanista, studioso sequestrato dai reperti di una vera archeologia (questa sarebbe nata solo nell'epoca di Winckelmann) e costretto ad interpretare i miti nelle loro revivescenze storiche, tormentando i testi di Pausania e Plinio, e qualche raccolta di gemme incise e monete disponibili in ambito estense. Qui nacque, non dimentichiamolo, dalle collezioni di Isabella e Ippolito d'Este, la numismatica scientifica con Enea Vico (lo ricorda il saggio di Giulio Bodon, *Enea Vico tra memoria e miraggio della Classicità*, del 1997). E Cartari seppe giovare di questo sussidio, tentando poi per suo conto mete per l'epoca assai ambiziose, come l'interpretazione del mito di Eros e Anteros – poi trascritto dai Carracci negli affreschi romani di Palazzo Farnese – o azzardando ipotesi sull'enigma della cosiddetta Iside multimammia, su cui la Calderoni scrive note di pregio, studiando l'origine misteriosa dell'egittomania rinascimentale nell'epoca di Raffaello.

Il dato più sconcertante, oltre l'Olimpo per noi ridisegnato da Cartari – proprio quello ripreso, con grazia, dalle tele di Poussin in epoca di Classicismo barocco – è l'attenzione prestata dalla

Calderoni alle “aggiunte” che le *Imagini* ebbero ad opera di Lorenzo Pignoria, erudito padovano, nel 1615. Questo studioso volle completare l’antico Parnaso con quello – non meno illustre – delle divinità amerinde e orientali: idea doverosa per i lettori colti di un mondo moderno che comprendeva anche l’orizzonte delle «Indie nove» iberiche e la Cina e il Giappone dischiusi all’Occidente da viaggiatori e missionari. Ma queste *Imagines auctae*, studiate dalla ricercatrice nelle loro filigrane più riposte (non trascurando i codici aztechi della Vaticana) rivelano a un tempo la forza del testo di Cartari – supporto tenace per addizioni mitologiche vertiginose – , ma anche un’*impasse* concettuale bizzarra. Gli artisti e i letterati, solleciti nell’età del Manierismo a trasformare quel manuale in *livre de chevet* dei loro sogni eruditi, non si dimostrano all’altezza dei nuovi miti americani e asiatici, così culturalmente compositi. Nel 1764 Giambattista Tiepolo celebrando, per Carlo III, nel Palazzo reale di Madrid, *L’Apoiosi della Spagna*, ne visualizzò i destini imperiali ecumenici trasmessi alla civiltà con un affresco superbo, ricco di suggestioni esotiche, ma incapace, sebbene opera del pittore della più raffinata sapienza iconografica, di dare un volto a misteri religiosi legati a monumenti e statue eretti a Quetzalcoatl, a Ganeśa, a Buddha. Le *Imagines auctae* erano davvero troppo in anticipo sui tempi di scolastico Classicismo.

Più di questi lumi sulle fortune di un’opera divenuta *vademecum* per riscontri di storia delle idee, il lavoro della Calderoni (il cui stile asciutto e analitico rivela la lettrice della *Rinascita del paganesimo antico* di Edgar Wind, un testo tradotto nel 1971) s’impone anche per una ragione di fondo. Sa comunicare, pur nel giuoco di numerose tessere culturali – compreso il fasto effimero delle feste mitologiche del tardo Cinquecento, in cui il libro di Cartari ebbe certo un ruolo – un tormentoso, comprensibile senso di disagio nei riguardi dello scrittore evocato. Non certo illustre poeta di corte (al modo degli estensi Ariosto e Tasso), ma solo un gentiluomo costretto ai più diversi uffici, tra i viaggi “politici” in Francia e i destini randagi dell’*entourage* d’Ippolito d’Este all’epoca della costruzione della scenografica Villa di Tivoli. Un mondo favoloso e mitico questo, pensando